

11 gennaio 2009  
**2** anno 85

**2** *Spiritualità*  
I cercatori di pace  
contro ogni guerra  
e povertà

**3** *Città*  
Lettera del Sindaco  
di Ruvo  
per il nuovo anno

**4** *Religioni*  
17 gennaio  
giornata per il dialogo  
tra Ebrei e Cristiani

**6** *Attualità*  
L'etica  
sociopolitica  
ieri e oggi

## Editoriale

«L' unica cosa di cui aver paura è la paura stessa». La misurata fiducia espressa a fine anno dal Capo dello Stato sintetizza opportunamente l'atteggiamento che deve contraddistinguere il nostro modo di vedere la realtà, così come andrà configurandosi in questo nuovo anno, abbondantemente preannunciato nella sua straordinaria crisi.

Non tocca a noi snocciolare ancora una volta i numeri di questa crisi, che per l'ex «ceto medio» in verità è in atto già da diversi anni, almeno dall'euro in poi; sul piano economico, quale che sia la bontà e l'accessibilità dei provvedimenti governativi stabiliti per far fronte alle difficoltà, a noi comunità parrocchiali spetta il delicato compito di riconoscere le situazioni di nuove povertà, quelle delle famiglie che conosciamo bene, forse perché anche coinvolte nella vita ecclesiale e che proprio per questo non avranno mai il coraggio di chiedere aiuto pur avendone serio bisogno. C'è una sensibilità da affinare, un intuito «materno» e «paterno» da esercitare, un'attenzione alle persone che sappia guardare oltre l'apparente serenità, un coraggioso riferimento al modello originario della Chiesa, narrata negli Atti.

Ma tocca a noi additare anche una crisi più profonda che ci attanaglia come cittadini e come cristiani, è una crisi di sentimenti, di relazioni vere, di valori esistenziali, di coerenza evangelica, di testimonianze efficaci; e guardando un po' più nelle nostre comunità, è da verificare se non sia soprattutto una crisi di passione per il Vangelo. L'impressione è, e spero sia solo tale, di dover comunque tirare avanti un carro, sia esso una parrocchia o un'associazione o un ufficio... risolvendo in prassi consuete, magari escogitando trovate attraenti, mutuazioni da palinsesti mondani, anziché da logiche evangeliche. È sintomatica, al di là dei numeri che ancora sono confortanti (ma fino a quando?) la tiepida partecipazione alla messa, senza sussulti di gioia per l'evento che si celebra, inermi di fronte ad un dialogo liturgico che a tratti si fa monologo (quanti «amen» appena sussurrati o non proclamati?).

Alla scarsa lungimiranza della classe politica, avvilita dall'imperdonabile questione morale, si accompagna così una tiepida presenza di noi cristiani, perfettamente mimetizzati e conformi alle mode e agli stili di vita imposti, se non anche offrendo occasioni di scandalo.

Ma in quale situazione, se non nel tempo della crisi, occorre avere fermo il timone, gettare semi di speranza, pronunciare parole di verità, osare audaci percorsi di fraternità?

Questo compito non può trovarci impreparati, nemmeno

(Continua a pag. 8)

In questo nuovo anno la crisi economica può essere occasione per rivedere i nostri stili di vita e per far affiorare crisi più profonde.  
A noi Cristiani il compito di testimoniare la Speranza.

## Osare un passo nuovo oltre ogni crisi

di Luigi Sparapano

“Tocca a noi additare una crisi più profonda che ci attanaglia come cittadini e come cristiani, è una crisi di sentimenti, di relazioni vere, di valori esistenziali, di coerenza evangelica, di testimonianze efficaci; è da verificare se non sia soprattutto una crisi di passione per il Vangelo.”

**Battesimo del Signore**

3ª settimana del salterio

1ª lettura: Is 55,1-11

**«Venite all'acqua: ascoltate e vivrete»**

2ª lettura: 1 Gv 5,1-9

**«Egli è colui che è venuto con acqua e sangue»**

Vangelo: Mc 1,7-11

**«Tu sei il figlio mio, l'amato»**

**V**ogliamo oggi ritornare con il cuore al giorno del nostro battesimo, guardare il fonte battesimale dal quale siamo rinati come creature nuove e riascoltare le parole che anche per noi il Padre ha pronunciato «**Tu sei il figlio mio, l'amato**». Col battesimo al Giordano, festa che come quella dell'Epifania celebra la manifestazione del Signore, Gesù da inizio alla sua missione tutta protesa verso un altro battesimo che riceverà sulla croce: «**C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto**» (Lc 12, 50).

Il Battesimo per il Signore è adesione alla volontà di Dio, inizio di un itinerario di salvezza, traguardo luminoso della risurrezione. Per noi il **battesimo non deve ridursi ad un momento più o meno importante della nostra vita, esso non è un momento ma è il tempo della nostra esistenza terrena.** Tempo segnato da esperienze esaltanti e impegnative, tempo fatto di gioie e di difficoltà, tempo in cui siamo chiamati a essere cristiani autentici e ad attuare scelte in sintonia con la logica evangelica.

Il battesimo è il tempo dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori, è il tempo del nostro amore per Dio e per i fratelli. Non dimentichiamo questo primo amore seminato in noi, alimentiamolo, annunciamolo, diffondiamolo. Il Signore non ci rimproveri per aver «dimenticato l'amore di un tempo» (Ap 2, 4). Buon cammino!

don Gennaro Bufi

# Pace: il passo dei cercatori

## Contro ogni guerra e ogni povertà

di Riccardo Moro



«**L**'anno inizia nel passo dei cercatori di pace». Benedetto XVI ha usato queste semplici parole per salutare chi ha partecipato alle marce della pace che hanno animato il passaggio all'anno nuovo in molte città italiane. La maggiore è stata quella promossa dalla Conferenza episcopale italiana con Caritas e Pax Christi la notte dell'ultimo dell'anno. Le migliaia di persone hanno avviato gennaio, il mese della pace, marciando insieme in tante diocesi e comuni italiani. I loro passi e il loro sguardo propongono un'attenzione critica su ciò che minaccia e favorisce la pace. Usando quello sguardo il 2008 ci appare come un anno di transizione. L'elezione di Barack Obama e la crisi finanziaria, i due eventi più importanti dell'anno, sembrano infatti avviare a cambiamenti di una certa consistenza. L'importanza dell'elezione di Obama non è data solo dalla prima volta di un nero alla Casa Bianca, a quarant'anni dall'assassinio di Martin Luther King, ma dal fatto che la sua linea rappresenta una svolta netta rispetto alle posizioni di politica interna ed estera del suo predecessore e di tutto l'ambiente politico e finanziario che in questi anni ha di fatto esercitato la leadership nei Paesi occidentali. Scomparsi dall'orizzonte politico George W. Bush, Tony Blair, Chirac e Aznar, e spazzati dal vento della crisi i falsi profeti della

finanza, il nuovo corso di Obama propone una linea che potrà ridefinire numerosi equilibri internazionali, con un forte rilancio del multilateralismo. Il trasferirsi della crisi dal settore finanziario a quello industriale inoltre, sta rilanciando l'attenzione sull'importanza della politica fiscale espansiva e più in generale sul ruolo dello stato nell'economia, riproponendo temi keynesiani che negli ultimi anni venivano considerati in modo spocchioso come del tutto superati.

Da queste osservazioni possono emergere elementi di ottimismo per il futuro, che si confermano nel vedere le nuove dinamiche dell'America Latina o i falliti tentativi del terrorismo internazionale di creare tensione nel subcontinente indiano. Stemperano la tensione internazionale anche le ridotte risorse nelle mani del governo russo, impoverito dal crollo del prezzo del petrolio, e l'atteggiamento della Cina particolarmente collaborativo nelle sedi internazionali, dopo l'investimento pubblicitario dei giochi olimpici compromesso dall'emergere degli scandali come quello del Tibet, del latte avariato o dei dissidenti occultati. Ma questo quadro viene bruscamente compromesso quando si guarda alla situazione irrisolta della Terra Santa e allo scandalo della povertà.

La crisi della Striscia di Gaza coinvolge politicamente un numero di attori molto più grande rispetto ai confini

geografici circoscritti in cui si determina fisicamente. E senza la sua soluzione tutta l'area regionale rimarrà in tensione. Analoga interdipendenza si determina sulla questione della povertà. La sua diffusione è ancora drammatica e in molti casi la sua concentrazione favorisce la degenerazione della guerra. Nella maggior parte dei casi questo avviene, come nei conflitti africani, in zone in cui la povertà convive con ricchissime risorse naturali e minerarie, proprio quelle ricercate dai consumi dei paesi ricchi per i quali si è disposti ad ogni sacrificio: i debiti e la guerra. Non si vuole eccedere in provocazione, ma in questi anni abbiamo assistito internazionalmente a una promozione dei consumi inducendo le famiglie finanziarie i loro consumi indebitandosi anche oltre le proprie possibilità, fiduciosi in una illimitata capacità del mercato finanziario di sostenere ed assorbire qualunque esposizione, con i risultati che conosciamo. Dall'altra parte le materie prime essenziali per molti di questi consumi, come il prezioso Coltan necessario per telefonini, consolle e pc portatili, vengono reperiti a qualunque costo, anche quello di una guerra come da anni sta avvenendo in Congo. Parlare di pace significa allora parlare della questione della povertà. Costruire la pace significa proporre modelli di consumo diversi e coinvolgersi in stili di vita coerenti.

Accogliamo, a partire da questo numero, gli auspici per il nuovo anno da parte dei Sindaci delle quattro città della diocesi.

Il Piano Urbanistico Generale (PUG) sarà il provvedimento amministrativo di rilievo per il 2009 a Ruvo, ma non manca, nelle parole del sindaco Ing. Michele Stragapede, la consapevolezza delle difficoltà cui la città andrà incontro. Ruvo saprà superarle se saprà far ricorso alla tenacia e all'impegno comune, delle istituzioni e dei cittadini.

# Un anno per la rigenerazione urbana e culturale della città

di Michele Stragapede, sindaco di Ruvo di Puglia



**C**omincia un nuovo anno e come sempre accade, ognuno di noi rimette tante aspettative.

L'anno che ci accingiamo a vivere non sarà come gli ultimi trascorsi. La crisi finanziaria in atto richiede intense valutazioni sulle politiche da adottare sui territori, perché possano essere attenuate le conseguenze economiche che purtroppo ricadranno sulle nostre famiglie.

Penso in particolare alle famiglie che si sostengono con redditi molto bassi e che con molta difficoltà giungono a fine mese. La responsabilità di Sindaco della città, mi fa avvertire quotidianamente questo **disagio crescente** incontrando molti cittadini che si rivolgono chiedendo supporti e interventi di natura sociale.

Sono però accompagnato

dalla certezza che ce la faremo, perché la comunità ruvese è legata da un legame di solidarietà molto forte, direi indissolubile, trasmesso dalle generazioni dei nostri genitori che ci hanno insegnato il valore della sobrietà e dell'accortezza nella gestione delle nostre economie.

La nostra comunità che in questi anni ha vissuto notevolmente la **crisi del settore agricolo**, fonte primaria della nostra economia locale, oggi sono convinto potrà ricostruire il suo riscatto proprio puntando su questo settore che potrà divenire volano di nuove forme di sviluppo produttivo e occupazionale.

L'economia della nostra città è una **economia sana**, che si è costruita sull'energia operosa delle nostre attività produttive, che sono certo potranno reggere gli effetti della crisi finanziaria che stiamo vivendo.

L'amministrazione della nostra città, con sobrietà, e direi silenziosamente, ha

operato in questi anni perché il piano regolatore potesse finalmente completare il proprio piano urbanistico. Il lavoro è stato duro e faticoso, ma con pazienza e determinazione, oggi siamo in grado di dare seguito alle aspettative dei tanti cittadini che da anni attendono di poter investire i propri risparmi nella **realizzazione di una propria casa**.

Ma la nostra prospettiva non si limita all'oggi, perché insieme al Politecnico dell'Università di Bari siamo impegnati nella predisposizione del P.U.G. (**Piano Urbanistico Generale**) che ha l'obiettivo di disegnare lo sviluppo urbanistico della nostra città tenendo ben presenti le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del nostro territorio, le qualità dell'ambiente e del vivere urbano, le opportunità di sviluppo della nostra economia. È questo il programma più importante che in questo 2009 l'amministrazione è chiamata a sviluppare e vuole farlo con tutti i cittadini. La comunità, ogni singolo cittadino, insieme alle forze politiche di maggioranza e di opposizione, alle associazioni, alle istituzioni scolastiche e a tutti i luoghi di aggregazione della nostra città, deve sentirsi partecipe nel disegnare la prospettiva di sviluppo economico e sociale che segnerà il nostro futuro.

La nostra città, in questi prossimi mesi vedrà segni importanti di iniziative che vogliono incidere sullo sviluppo socio culturale. Parlo innanzitutto del **nuovo teatro** che, sono certo, segnerà una nuova stagione culturale del nostro Paese. I genitori, gli insegnanti, le famiglie, non perdano occasione per far

avvicinare i bambini alla proposta culturale che da questo contenitore sta gemmando nel nostro Paese.

Molto significativo ritengo il nuovo approccio che abbiamo voluto dare alle politiche di sviluppo del nostro turismo, con la nascita dello sportello I.A.T. (**Sportello di informazione e accoglienza turistica**) e la realizzazione di due zone camper attrezzate per garantire una più consistente accoglienza turistica. Lo sviluppo dell'economia legata al turismo, è la scommessa del nostro futuro e deve molto legarsi da una parte alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico della nostra città e dall'altra alle politiche di promozione del nostro Parco dell'Alta Murgia.

Nell'anno 2009 avranno inizio nella nostra città importanti interventi di rigenerazione urbana. Il più significativo riguarderà **Piazza Dante**, il più importante centro di aggregazione delle famiglie ruvesi, degli anziani e dei bambini, ma nell'ultimo Consiglio Comunale del 2008, sono state poste le premesse per la ristrutturazione a breve della nostra **Pineta Comunale**.

Non meno importante ritengo il progetto di completamento infrastrutturale della **zona industriale** con la sistemazione della viabilità esistente e il completamento di nuove strade. Il lavoro che ci attende è molto impegnativo, ma i valori e la tradizione che hanno da sempre accompagnato la comunità ruvese saranno la linfa del nostro futuro.

Grazie a quanti in questo anno trascorso, con il proprio lavoro, soprattutto quello volontario, hanno contribuito a far crescere la nostra città.





**È dal 17 gennaio 1990 che la Conferenza Episcopale Italiana propone ai cattolici italiani la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, che taluni hanno denominato più semplicemente «Giornata dell'ebraismo». I vescovi italiani ritennero di dare un'occasione di riflessione su un tema importante come il rapporto tra ebrei e cristiani. La Chiesa cattolica infatti, dal Concilio Vaticano II in avanti, ha sviluppato un'ampia riflessione su questo rapporto, riscoperto anche alla luce dei drammatici interrogativi posti dalla Shoah, lo sterminio degli ebrei voluto dal nazismo. Questa riflessione ha anche reso evidente la necessità di una purificazione della memoria da parte dei cristiani e di un rinnovamento profondo nei rapporti con il popolo d'Israele, il popolo della promessa mai revocata, come insegna l'apostolo Paolo. Si tratta di un cammino che la Chiesa cattolica si sente chiamata a compiere, e nel quale si sente impegnata ad adeguare la sua predicazione, la sua catechesi, la sua stessa lettura della Scrittura a una visione rinnovata, libera da pregiudizi nei confronti del popolo di Israele.**

**Quest'anno dunque, in occasione della Giornata, proponiamo una breve riflessione sugli sviluppi del dialogo ebraico-cattolico negli ultimi cinquant'anni.**



# Ebrei e Cristiani. 1959-2009: mezzo secolo di dialogo

Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana

**C**inquant'anni fa – il Venerdì Santo del 1959 – Papa Giovanni XXIII faceva omettere l'espressione «perfidia» dalla Preghiera *pro Judaeis*: fu un gesto che additò un'aurora di nuova speranza per i rapporti ebraico-cristiani. Questa nuova primavera trovò la sua espressione più alta e positiva nella Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965). Da allora, si è sviluppato fra la Chiesa Cattolica e il popolo ebraico un movimento crescente di dialogo, di studi comuni e di collaborazione fraterna, che ha comportato anche l'esame critico del passato, spesso polemico, non negandolo ma cercandone il superamento entro le nuove prospettive ecumeniche e interreligiose.

## Mezzo secolo di relazioni ebraico-cristiane

Per riflettere su questo mezzo secolo di relazioni ebraico-cristiane la giornata del 17 gennaio 2009 è quanto mai appropriata. Come sussidi disponiamo oggi di numerosi testi di documentazione, analisi storica e biblico-teologica, utili quale base per avanzare verso nuove tappe di amicizia e fraternità con gli ebrei «nostri fratelli prediletti» (Giovanni Paolo II) in quanto «Popolo primogenito dell'Alleanza» (Liturgia Romana) che ai pagani «ha donato l'universalità» dei valori di Israele, con la «Fiaccola del Decalogo» (Benedetto XVI).

Sono passati ormai più di 40 anni dalla promulgazione del testo conciliare e i frutti sono davvero notevoli. Il Concilio ha stabilito un punto di non ritorno con il quale tutti i cattolici avrebbero dovuto confrontarsi. Si trattava di far passare i dettami conciliari nella coscienza comune dei fedeli, che presentava ancora notevoli ritardi in questo campo. L'antisemitismo era un problema di mentalità, frutto spesso di un'educazione, anche

religiosa, che presentava gli ebrei ancora come il popolo maledetto. Non solo sono stati superati i pregiudizi e le convinzioni che spesso hanno contribuito al diffondersi dell'antisemitismo e alle conseguenti persecuzioni e ghettizzazioni delle comunità ebraiche, ma si sono stabilite nuove relazioni, si è rafforzato il dialogo, soprattutto da parte cattolica si è approfondito quel legame storico e spirituale del cristianesimo con l'ebraismo.

Il 22 ottobre 1974 fu istituita, all'interno dell'allora Segretariato per l'Unione dei Cristiani, la Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, presieduta dal Card. J. Willebrands. La commissione ha elaborato in questi anni tre documenti significativi: 1. *Orientamenti e Suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione conciliare Nostra Aetate* (1 Dicembre 1974); 2. *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica* (24 giugno 1985); 3. *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah* (16 marzo 1998). I primi due testi spiegano il senso del rapporto unico tra ebrei e cristiani e danno una serie di indicazioni per presentare in modo corretto l'ebraismo nella catechesi e nella predicazione. Il terzo è una riflessione storica, in cui si evidenziano le responsabilità dei cristiani nei confronti delle persecuzioni contro gli ebrei, con un riferimento particolare alla Shoah. Anche nel documento *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, elaborato dalla Commissione teologica internazionale durante il Giubileo dell'Anno 2000, contiene un paragrafo sulle colpe dei cristiani nei confronti degli ebrei (5.4).

## Ebraismo e cristianesimo

Potremmo dire che il suggerimento del nuovo orientamento della Chiesa cattolica prima degli ultimi documenti fu la visita del Papa alla Sinagoga di Roma il

13 aprile 1986. Qui Giovanni Paolo II chiamò gli ebrei «i nostri fratelli maggiori»: «La religione ebraica - disse - non ci è estrinseca, ma in un certo qual modo è intrinseca alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti, e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori». La particolarità di questo rapporto è ben evidenziata da due fatti tra loro collegati, anche se lontani nel tempo: 1. La Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo viene creata all'interno del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani e non di quello per i non cristiani; 2. L'istituzione da parte della CEI della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, il 17 gennaio di ogni anno, giorno precedente l'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Card. Cassidy ha suggerito al Sinodo dei Vescovi Europei che una tale giornata sia estesa dalle varie Conferenze Episcopali ai singoli paesi europei. Non si può dimenticare inoltre il lavoro svolto negli ultimi anni dal Comitato bilaterale promosso dalla Pontificia Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo e dal Gran Rabbinate di Israele, che dal 2003 al 2006, dopo un incontro preliminare nel 2002, ha elaborato in cinque incontri successivi altrettante dichiarazioni su diversi temi: 1. la santità della vita umana e i valori della famiglia; 2. la rilevanza per la società contemporanea degli insegnamenti centrali della Sacra Scrittura che condividiamo e la conseguente educazione della futura generazione; 3. una visione condivisa della giustizia sociale e della condotta etica; 4. la relazione tra l'autorità religiosa e civile nella tradizione ebraica e cristiana; 5. la relazione tra vita umana e tecnologia. L'ultimo documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo*

ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana ribadisce in modo ancora più esplicito il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento secondo la prospettiva conciliare, con sviluppi interessanti. Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno ribadito il legame intrinseco tra la Chiesa e Israele. Papa Benedetto ha recentemente affermato nella Sinagoga di Colonia: «In considerazione della radice ebraica del



cristianesimo il mio venerato Predecessore, confermando un giudizio dei Vescovi tedeschi, affermò: «Chi incontra Cristo incontra l'ebraismo». Per questo il rapporto della Chiesa con l'ebraismo è essenziale per la Chiesa stessa. Occorre sottolineare che non si tratta qui solo della tradizione ebraica quale è rappresentata dalla sue Sacre Scritture. Talvolta anche nel dialogo ebraico-cristiano si evidenzia quasi esclusivamente il legame esistente tra le Scritture ebraiche e quelle cristiane. Ma qui non si sta parlando di una storia conclusa, di cui la Chiesa è l'erede, che cancella e rende vana ciò che l'ha preceduta.

### Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana

Giovanni Paolo II ha ribadito il valore di quell'«alleanza mai revocata» tra Dio e Israele. Le parole del Papa chiedono un impegno di rilettura della realtà attuale dell'ebraismo. La Chiesa cattolica lo ha fatto in una successione continua a partire dal Vaticano II. L'ultimo documento della Pontificia Commissione Biblica, la cui prefazione porta la firma dell'allora Cardinal Ratzinger (2001), *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, deve essere collocato in questa prospettiva. In esso vengono rilette le

Scritture ebraiche all'interno della Bibbia cristiana, non solo riconoscendone il valore storico, ma anche cercando di reinterpretare i dati evangelici che talvolta sono stati sottoposti a lettura oggi non più in linea con il Magistero della chiesa. Si veda ad esempio l'interpretazione dei testi neotestamentari in cui i «giudei» sembrano essere presentati in una luce negativa ed essere esclusi definitivamente dalla salvezza e dalla grazia di Dio, o, secondo l'antica accusa, ritenuti responsabili di deicidio. Questo nuovo modo di vedere le cose è fondamentale per la teologia e la lettura cristiana della Bibbia. Si tratta di un punto fermo essenziale, che raccoglie lo spirito del Concilio in maniera definitiva.

Da parte cattolica esiste il compito immenso di permettere a questi documenti di passare nella riflessione teologica così come nella catechesi e nella mentalità quotidiana.

Il titolo stesso del documento vaticano è significativo. Si parla di popolo ebraico e di «sue» Sacre Scritture, cioè di Scritture che vivono oggi in un popolo. Ciò mi porta a dire che uno dei problemi del dialogo ebraico cristiano è l'oggi, cioè la consapevolezza da parte cristiana che l'ebraismo non è finito, che vive in numerose comunità, che esso non è solo l'Antico Testamento, ma che si nutre di una lunga e viva tradizione, raccolta nel Talmud, nella sapienza rabbinica e nella riflessione e nella cultura di generazioni di appartenenti a Israele. Dialogo significa anche questa consapevolezza, quindi implica conoscenza, incontro, da cui nascono mutuo rispetto e stima.

È poi opportuno parlare di «mutuo rispetto e stima», perché si deve purtroppo riconoscere che anche nel mondo ebraico l'ignoranza del cristianesimo è tuttora diffusa. Alcuni pensano o sospettano che l'attitudine della Chiesa verso gli ebrei sia ancora quella del disprezzo, della volontà di convertire anche forzatamente o perfino della persecuzione. Sarebbe opportuno invece che da parte ebraica si sviluppasse una comprensione (teologica, si potreb-

be dire) del cristianesimo e delle sue radici ebraiche, come ha chiesto anche il Papa Benedetto XVI nella Sinagoga di Colonia. C'è bisogno ancora di gesti, che mostrino quanto è cambiato nei nostri rapporti. La storica visita di Giovanni Paolo II al Tempio Maggiore di Roma nel 1986, la visita al museo della Shoah e al Muro del pianto, o la visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Colonia hanno un valore enorme. Oggi abbiamo ancora bisogno anche di gesti di riconciliazione che mostrino con chiarezza che cristiani ed ebrei sono diversi, ma si possono guardare l'un l'altro con rispetto, fiducia e stima, riconoscendo nell'altro la presenza di quel Dio unico, che si è rivelato ad Abramo, a Mosè, ai profeti e a Gesù Cristo, ebreo di Nazaret di Galilea, profondamente credente nel Dio dei padri.

### La memoria della Shoah

Questa consapevolezza significa anche memoria. L'Europa non può dimenticare che all'interno della sua lunga storia è stato possibile che sei milioni di ebrei - insieme a 500 mila zingari, e a disabili, intellettuali, oppositori politici e religiosi - fossero eliminati nei campi di sterminio, frutto di un'ideologia della razza, nata nel suo seno. La memoria di quell'evento è un monito e una responsabilità che l'Europa ha non solo verso il popolo ebraico, ma verso il mondo intero. In questa prospettiva, un cenno alla Shoah nella Costituzione europea sarebbe stato opportuno. Come preservare e comunicare questa memoria? È stato istituito nei paesi europei il Giorno della memoria, il 27 gennaio, anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Si tratta indubbiamente di un significativo risultato.

Scriveva Settimia Spizzichino, l'unica donna sopravvissuta alla deportazione degli ebrei romani del 16 ottobre 1943, che - dopo anni di silenzio - aveva deciso di parlare e di racconta-



re: «Se noi, i superstiti, non perpetuiamo e diffondiamo la memoria di quello che è successo, a che scopo siamo rimasti vivi? E che accadrà quando noi non ci saremo più? Si perderà il ricordo di quell'infamia?» (S. Spizzichino, *Gli anni rubati*, Cava de' Tirreni 1996, p. 75). Settimia Spizzichino è morta, come tanti altri testimoni, dopo aver parlato instancabilmente e aver accompagnato tanti giovani ad Auschwitz. È necessario conservare la sua memoria e quella di molti altri. In un mondo che accetta con facilità la logica della guerra, in un Europa dove torna ad affacciarsi lo spettro dell'antisemitismo e la fobia dello straniero, che produce fenomeni di razzismo, i cristiani non possono tacere. La memoria della Shoah è un imperativo alla coscienza. E i segnali più o meno recenti di un insorgente antisemitismo (profanazioni di cimiteri, attacchi alle sinagoghe, aggressioni) sono preoccupanti, perché quando viene colpita la sinagoga è sempre il segnale di un imbarbarimento, di cui tutti - non solo gli ebrei - finiscono per essere vittime.

### Un dialogo che non si ferma

Oggi il dialogo ebraico cristiano non si è fermato. Non bisogna fare di singoli episodi o momenti anche di difficoltà un motivo di sospetto o addirittura di interruzione di un processo di avvicinamento e di mutua comprensione. Occorre certamente fare ancora passi avanti sulla via della comprensione e del dialogo. L'antisemitismo facilmente si sposa, ad esempio, con l'antisionismo o alimenta antichi pregiudizi. C'è bisogno di affermare, pur non disconoscendo le differenze, la necessità di non tornare indietro rispetto ai passi importanti compiuti in questi ultimi cinquanta anni. Scrive Jonathan Sacks, dopo aver citato una frase del trattato *Sanhedrin* della *Mishna* che dice: ««Quando un essere umano crea molte monete con lo stesso conio, escono tutte uguali. Dio crea tutte le persone secondo la sua stessa immagine - la sua immagine - e ciascuna è differente».

La sfida all'immaginario religioso è vedere l'immagine di Dio in chi non rispecchia la nostra immagine» (J. Sacks, *Dignità della differenza*, Milano 2004, p. 72).

I recenti fatti riguardanti il degrado della politica italiana, a Napoli come a Pescara e un po' ovunque, hanno sollevato nuovamente la questione morale, ponendola al centro di un dibattito mai sopito e purtroppo sempre attuale. Pubblichiamo una riflessione del prof. Stragapede, storico ruvese, che contrappone la responsabilità morale dei politici attuali, a volte molto labile e poco consapevole, a quella forse eccessivamente rigorosa del passato.

# L'etica sociopolitica ieri ed oggi

di Nicola Stragapede

**N**on mi aspettavo, dopo 81 anni, di dover assistere ad un simile degrado morale nella società odierna, a partire proprio dai tutori della legalità, della Costituzione e della pubblica moralità, a partire da chi gestisce lo Stato e gli Enti pubblici.

Lo scandalo Tangentopoli non ha minimamente scalfito le conoscenze dei furbi del quartiere, i vari governatori di Regioni, Province e Comuni.

Nelle industrie, nei supermercati, nelle abitazioni e nelle strade i ladri incalliti, gli alcolizzati ed i violenti, provocano morte, ferite e dolori che affliggono le famiglie. Quelle ferite materiali, e soprattutto morali, provocano strazi e dolori che si protraggono negli anni con esiti devastanti.

Doveva proprio essere un comunista a darci sin dal 1981 una lezione in tema morale: il segretario del PCI Enrico Berlinguer. Colgo le sue parole, pubblicate da Eugenio Scalfari su «La Repubblica» del 21 dicembre scorso: *«I partiti non fanno più politica. Hanno degenerato e questo è l'origine dei mali che affliggono l'Italia. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani, oppure distortendoli senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello. Non sono più organizzazioni che promuovono la maturazione civile e l'iniziativa del popolo, ma piuttosto federazioni di correnti e di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss"»*.

«I partiti - aggiunge Scalfari - hanno occupato lo Stato e tutte le istituzioni a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di presidenza, le aziende pubbliche,

gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, alcuni grandi giornali.

Molti Italiani si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato e delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle discriminazioni. Ma gran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ottenuto vantaggi o sperano di riceverne o temono di non averne più.

La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendo dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, denunciarli e metterli in galera. La questione morale nell'Italia di oggi fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti. Fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo.

Ecco perché la questione morale è il centro del problema... È tremenda - conclude Scalfari - l'attualità di quelle dichiarazioni, è tremenda perché significa che quel vizio non è stato estirpato e neppure scalfito». Il pesce, dicono i paesi di mare, comincia a puzzare dalla testa.

Da ragazzi avevamo il massimo rispetto degli anziani dei genitori, del medico di famiglia, degli insegnanti. La parola data veniva rispettata, era, come diceva la voce del

“ La questione morale nell'Italia di oggi fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti. Fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo. ”



**Il primo Podestà di Ruvo, dirigeva la Banca Agricola locale che venne defraudata dal cassiere e andò in fallimento. Il Fiore puntò la pistola sul cassiere che riuscì a fuggire. Per non subire l'onta e l'umiliazione di fronte ai numerosi risparmiatori, rivolse la pistola verso di sé e si colpì a morte.**

popolo, borderò. Mio padre era fabbro e quando incontrava il suo dottore o un responsabile delle cose pubbliche, ricordo, si toglieva il cappello, faceva un inchino e diceva: «Servo Vostro, signore!»! E, mentre io provavo vergogna per quelle parole umilianti, lui le esternava come un normale saluto.

Per fare un più chiaro con-

fronto tra ieri e oggi, voglio rammentare quanto era importante la dignità e la moralità socio-politica del dopoguerra 1915/18.

Il primo podestà di Ruvo, Michele Fiore era un colonnello e insieme al suo mandato di primo cittadino, esercitava la funzione di Direttore della Banca Agricola locale. In questo paese, prevalentemente agricolo, dove «...le pietre si tirano con le orecchie», e il lavoro dei campi duro e sfibrante, dura tutti i santi giorni dell'anno. Il risparmio era un'ulteriore rinuncia al necessario quotidiano della famiglia.

Orbene quel direttore di banca (considerato un galantuomo), un brutto giorno, scoprì che le casse erano vuote perché il cassiere le aveva abilmente prosciugate. Una volta scoperto il manigoldo, lo inseguì con la sua pistola, ma quello, più giovane e lesto, sfuggì ai colpi. Il direttore, sgomento per la dignità perduta e la morale incrinata, quale tutore dei risparmiatori, girò verso di sé l'arma, colpendosi a morte.

Possiamo oggi tornare a sentirci moralmente vincolati da quel senso etico che Dio seminò nella nostra coscienza e che spesso mettiamo a tacere? Riusciremo a non fare agli altri ciò che non vogliamo per noi?

**Saluto del Vescovo a p. Paolo, in risposta alla sua lettera (LeV n. 42 del 22-12-08)**

**C**arissimo Padre Paolo, con molto piacere ho ricevuto i tuoi auguri natalizi e mentre ti ringrazio vorrei dirti che condivido con te le «cose alte» che hai scritto. Quanto mai necessario, oggi, risulta essere un clima culturale aperto alla speranza e alla solidarietà, ritornando a centrare tutto, anche la politica, sulla persona e sul vero bene comune. Ti sono vicino nel tuo ministero in Africa e benedico di cuore le tue fatiche e le tue gioie spese per il Vangelo di Gesù. Ti saluto affettuosamente e ti auguro non solo un Natale buono e un anno sereno, ma ogni bene.

✠ Luigi Martella, Vescovo

Il 17 gennaio il calendario ricorda la ricorrenza di S. Antonio Abate, festa legata a numerose e curiose tradizioni popolari.

# Sant'Antonio Abate nella tradizione e credenza popolare

di Cosmo Tridente

Il 17 gennaio il calendario ricorda la ricorrenza di S. Antonio Abate (chiamato «Sant'Antuono» nell'Italia meridionale per distinguerlo da S. Antonio da Padova), che a soli vent'anni abbandonò ogni cosa per seguire il consiglio di Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un posto nel cielo» (Matteo, 19-21), rifugiandosi in una zona deserta dell'Egitto tra antiche tombe abbandonate e successivamente sulle rive del Mar Rosso, dove visse da eremita fino alla sua morte, che avvenne il 17 gennaio del 356 all'età di 106 anni.

La leggenda popolare vuole che S. Antonio Abate fosse in lotta con il demonio, ovvero con il male, con le passioni carnali, con il fuoco eterno. Il Santo divenne così il padrone del fuoco e per tale prerogativa guaritore dell'herpes zoster (ergotismo), una malattia detta comunemente «fuoco di Sant'Antonio».

L'iconografia rappresenta il Santo con il bastone a T (tau), diciannovesima lettera dell'alfabeto greco, con un maiale ai piedi, un campanel-

“ La leggenda popolare vuole che S. Antonio Abate fosse in lotta con il demonio, ovvero con il male, con le passioni carnali, con il fuoco eterno. ”

lo e la fiamma. La presenza del maiale è legata al fatto che l'ordine degli Antoniani, da lui fondato, aveva avuto il permesso di allevare maiali all'interno dei centri abitati, poiché il grasso di questi animali veniva usato per ungere gli ammalati colpiti dal «fuoco di Sant'Antonio».

I maiali erano nutriti a spese della comunità e circolavano liberamente in paese, portando al collo una campanella per poter essere individuati più facilmente. E proprio a causa del simbolo del maiale S. Antonio divenne il protettore degli animali domestici, mentre la fiamma ricorda la sua capacità di guaritore dall'ergotismo.

Alcune tradizioni e credenze sono legate alla ricorrenza.

1. Un tempo, in piazza Margherita di Savoia (Cappuccini) si portavano traini con cavalli, muli, asini, maiali, capre, pecore, conigli, tacchini, gatti, cani, galline, volatili ed altri animali, tutti agghindati a festa, perché dopo la funzione religiosa venivano benedetti dai frati francescani, residenti nel convento attiguo alla Chiesa del SS. Crocifisso, ubicata nella stessa piazza. Ai cavalli in particolare si legavano alla cavezza *fettucce* e *capesciòle* (nastri colorati) specialmen-

te di color rosso contro il malocchio.

2. Il giorno di S. Antonio Abate segna l'inizio del Carnevale, in passato annunciato dai ragazzi con gli striduli squilli di trombe di latta vendute dagli stagnini. Infatti un detto popolare afferma *Sénd'Éndùene mèscechere é sùene* (Sant'Antonio maschere e suoni).

3. Nel giorno di S. Antonio Abate sono rimossi i presepi, che in passato la gente d'ogni condizione sociale amò allestire in casa anche con gli elementi più semplici e rozzi.



4. Nella speranza che il Monaco lo aiutasse nella fortuna, il popolino giocava al lotto, scommettendo sull'ambo, terno, quaterna e quintina i seguenti numeri:

4 *u pùerche* (il maiale, l'animale prediletto di S. Antonio Abate); 8 *u fùeche* (il fuoco), 17 (*Sénd'Éndóneie*); 81 *u chémbéniedde* (il campanello); 6 *u bastòene* (il bastone del Santo).

5. Nella ricorrenza del Santo le massaie dovevano astenersi dal fare il bucato, altrimenti il Santo le avrebbe punite, bruciando i panni.

6. Al Santo nella stessa giornata liturgica era dovuto un rispetto, causato da una credenza diffusa, per cui chi utilizzava il fuoco nel proprio mestiere - cioè *u mèste traiàiene*, *u ferràre*, *u fernère*, *u stégnère*, *u vettàre* (il bottaio), *u fierracavàdde* (il maniscalco), *u caldaràle* (il calderaio) -, si asteneva dal lavoro, perché temeva che il Santo, protettore degli animali domestici e del fuoco, si «vendicasse» e li punisse con l'Herpes zoster, o con altri mali o incidenti, quali ferite durature.

7. Era credenza popolare anche che nella notte tra il 16 e il 17 gennaio gli animali parlassero con il Santo, confidandogli i maltrattamenti subiti durante l'anno da parte dei rispettivi padroni. Onde evitare una esemplare punizione del Santo, costoro, nel periodo antecedente la ricorrenza, usavano un atteggiamento più benevolo verso le bestie

Si tratta di tradizioni e credenze, che hanno perduto séguito in un'età sempre più tendente a rendere credibili i contenuti della mente e forse a dare più serio fondamento alla venerazione *erga sanctos*. Come le «malombre» hanno abbandonato i vicoli ciechi e gli angoli di caseggiati assiepati e poco elevati, i tetti ed i recessi d'atri e di casupole dirute, così, non sembri strano, l'illuminazione permanente delle città, d'ogni pur modesta via, delle case, delle scale e dei tetti, ha diradato le ombre delle abitudini mentali, che più che religiose erano superstiziose.

Azione Cattolica e Pax Christi

## Preghiamo per la Pace

**Domenica 11 gennaio 2009**, l'Azione Cattolica Diocesana ed il punto Pace PAX CHRISTI di Molfetta, organizzano, nella quattro città della diocesi, una giornata di riflessione sul messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace di Sua Santità Benedetto XVI.

Questo il programma per le quattro città:

**Molfetta:** Cattedrale, ore 18 Adorazione, ore 19 S.Messa

**Ruvo:** San Giacomo (corso Carafa), ore 17 Adorazione, ore 18 S.Messa

**Giovinazzo:** Concattedrale, ore 18 S. Messa, ore 19 Adorazione;

**Terlizzi:** Concattedrale, ore 17 Adorazione, ore 18 S.Messa.

Azione Cattolica Italiana

## Esperienza per Fidanzati e Animatori dei percorsi prematrimoniali

Dopo le positive esperienze degli anni precedenti, vissute nell'ambito del percorso *Disegni di Affettività*, l'Azione Cattolica Italiana - Area Famiglia e vita, in collaborazione con la Diocesi di Terni-Narni-Amelia, ha programmato a **Terni dal 6 all'8 febbraio 2009** con il titolo **«Guardami - Educarsi alla fede insieme»** l'annuale appuntamento. Tre giorni per riflettere sulle scelte che siamo chiamati a compiere e sulla passione che deve animarle. Tutto questo in un clima di festa e di amicizia, sotto la protezione di San Valentino, patrono di Terni e degli innamorati.

L'incontro, rivolto in particolare ai **fidanzati** e agli **animatori dei percorsi di formazione e accompagnamento al matrimonio**, prevede: nella mattinata di sabato 7 febbraio l'intervento della biblista Rosanna Virgili sul tema *«Nel tuo volto, il Volto»* e nel pomeriggio un lavoro laboratoriale sia per i fidanzati che per gli animatori. La domenica mattina si concluderà con la *Festa della Promessa* presso la Basilica di San Valentino.

Iscrizioni entro il 21 gennaio 2009; programma completo e modulo iscrizioni su [www.azionecattolica.it/aci/famiglia](http://www.azionecattolica.it/aci/famiglia)

CALENDARIO CRESIME 2009		
AMMINISTRATE DAL VESCOVO O DAL VICARIO GENERALE		
<b>GENNAIO</b>		
17	ore 19,00	Cattedrale (M) <sup>1</sup>
24	ore 19,00	Seminario Vescovile c/o Sacro Cuore (M)
25	ore 11,30	Sant' Agostino (G)
<b>FEBBRAIO</b>		
1	ore 11,30	Sant' Agostino (G)
21	ore 19,00	Cattedrale (M) <sup>1</sup>
22	ore 11,00	Immacolata (G)
<b>MARZO</b>		
15	ore 11,30	S. Giuseppe (G)
21	ore 19,00	Cattedrale (M) <sup>1</sup>
29	ore 11,30	Sant' Achille (M)
<b>APRILE</b>		
25	ore 11,00	Sacro Cuore (M)
26	ore 11,00	Concattedrale (T)
	ore 19,00	Santa Maria della Stella (T)
30	ore 19,00	Santa Teresa (M)
<b>MAGGIO</b>		
1	ore 19,00	San Pio X (M)
2	ore 19,00	San Domenico (M)
	ore 19,00	SS. Medici (T) <sup>1</sup>
3	ore 10,00	SS. Medici (T)
	ore 10,30	Santa Famiglia (M) <sup>1</sup>
	ore 11,30	Crocifisso (T)
	ore 19,00	Santa Maria della Stella (T)
9	ore 18,30	San Giuseppe (M)
10	ore 10,00	San Gennaro (M)
	ore 11,30	Sant' Achille (M)
	ore 18,00	Concattedrale (R)
17	ore 11,30	San Pio X (M) <sup>1</sup>
	ore 11,00	Immacolata (M)
	ore 19,00	San Gioacchino (T)
23	ore 19,00	Immacolata (M)
24	ore 10,00	Santa Famiglia (R)
	ore 11,30	SS. Redentore (R)
	ore 18,30	Immacolata (R)
30	ore 19,00	Madonna della Rosa (M)
31	ore 10,00	Cattedrale (M)
	ore 11,00	Cuore Imm. di Maria (M) <sup>1</sup>
	ore 11,30	San Bernardino (M)
	ore 18,30	San Domenico (G)
<b>GIUGNO</b>		
2	ore 18,00	S. Domenico (R)
6	ore 18,30	San Giuseppe (M)
7	ore 11,30	S. Achille (M)
	ore 19,00	Concattedrale (G)
23	ore 20,00	Madonna dei Martiri (M) <sup>1</sup>
<b>LUGLIO</b>		
18	ore 20,00	Cattedrale (M) <sup>1</sup>
<b>SETTEMBRE</b>		
8	ore 10,30	Cattedrale (M)
<b>OTTOBRE</b>		
11	ore 18,30	Immacolata (T) <sup>1</sup>
17	ore 19,00	Cattedrale (M) <sup>1</sup>
18	ore 11,30	Immacolata (T)
	ore 18,30	Santa Lucia (R)
24	ore 18,30	S. Maria di Sovereto (T)
25	ore 18,30	Immacolata (T) <sup>1</sup>
25	ore 18,00	Santa Lucia (R)
<b>NOVEMBRE</b>		
1	ore 10,30	San Michele Arc. (R)
8	ore 11,00	Madonna della Pace (M)
	ore 18,00	San Giacomo (R)
21	ore 19,00	Cattedrale (M) <sup>1</sup>
<b>DICEMBRE</b>		
26	ore 10,30	Cattedrale (M)

<sup>1</sup> Amministrata dal Vicario Generale  
**Mons. Tommaso TRIDENTE**

(Continua da pag. 1)

ci è richiesto di improvvisare iniziative individuali che non siano frutto di un sapiente discernimento comunitario. Non serve a niente prolungare il noioso esercizio delle lamentazioni, degli amarcord o delle recriminazioni verso chieccesia, mentre invece occorre, e subito, ripristinare e riattivare i luoghi del coinvolgimento e della partecipazione. Occorre investire molto sulla formazione di una rinnovata coscienza sociale, servono scelte coraggiose per la formazione di un laicato adulto, che sia fermento cristiano disseminato negli ambiti di vita, anziché crogiolarsi in facili proposte aggregative fine a se stesse.

La fase della progettazione pastorale, ad ogni livello, non può ritenersi esaurita nella pubblicazione di un libro; sarebbe tradita senza una fase di accompagnamento, di sperimentazione e di monitoraggio delle esperienze; diviene monca se non prevede quella della verifica e della reale ricaduta nell'ordinario, e in questo dinamismo di pensiero e di azione risulta centrale il ruolo dei consigli pastorali, diocesani e parrocchiali, così come quello degli uffici diocesani. L'idea di attivare dei laboratori diocesani intorno agli ambiti di Verona, come metodo di lavoro degli uffici e del consiglio pastorale, rimane una pista valida da seguire, con un ritmo da intensificare. Se è intuibile la fatica che un simile percorso comporta lo è anche il dinamismo che può suscitare e la valorizzazione dei carismi e delle competenze che può mettere in moto. Osare un passo nuovo, come singoli, come famiglie e come comunità ecclesiale, è un dovere che ci viene dalla Speranza di cui siamo testimoni e un segno da porre per guardare oltre ogni crisi.

LuceSvita

Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-TerlizziVescovo  
+ Luigi MartellaDirettore responsabile  
Domenico AmatoVicedirettore  
Luigi SparapanoSegretaria di redazione  
Simona CalòCollaboratori  
Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Vincenzo  
Camporeale, Giovanni Capurso,  
Raffaele Gramegna,  
Michele Labombarda, Franca  
Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia  
Memola, Gianni Palumbo, Anna  
Vacca, Vincenzo ZanzarellaStampa  
La Nuova Mezzina MolfettaRegistrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988Quote di abbonamento (2009)  
€ 23,00 per il settimanale  
€ 35,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'EditoreAssociato all'USPI  
Iscritto alla FISC